

L'architettura della biblioteca come complemento della Bibliografia

ALFREDO GIOVANNI BROLETTI

Architetto e dottorando
in Scienze bibliografiche
Università di Udine
broletti@tin.it

Se all'interno dell'ambito dell'universalità del sapere, considerassimo, per un momento, la Bibliografia e l'Architettura appartenere allo stesso ordine delle *cose* e in comunicazione tra loro, risulterebbe evidente, nell'ipotesi prefigurata, come la seconda circoscrive e realizza (ovviamente) il *contenitore* in cui la prima trova ragione nella formazione del suo *contenuto*. Una collocazione che diventa sistematizzazione nel suo storicizzarsi e implica, evidentemente, l'influenza e la connessione (seppure spesso negata) ambivalente l'una dell'altra. Infatti, la *biblioteca di Babele*, ma pure l'idea utopica di Konrad Gesner della *biblioteca universale* può essere percorsa nel perimetro di un *recinto architettonico*, inteso come configurazione spaziale di un sistema di organizzazione documentale delle forme dell'informazione. La Bibliografia, nell'auspicato dialogo interdisciplinare con l'architettura trasferisce l'aspetto formale del proprio contenuto informativo, attraverso il supporto testuale, nel deposito reale del *recinto* della conservazione.

Il principio della scelta, in cui si esercita la critica del giudizio, per analogia, nella ricerca della differenza, si riflette, come nel celebre dipinto di Diego Velázquez *Las Meninas*,¹ in un'altra realtà, quella della forma labirintica della biblioteca. La forma (*multi*)*tematica* della biblioteca rispecchia il criterio della scelta, e si propone come una forma riflessiva del pensiero contro il mondo della comunicazione. In un simile contesto, è possibile affermare (probabilmente) che le tracce della conoscenza, o la sua bibliografica *ombra*, si possono ricercare anche attraverso l'analisi delle forme in cui la cultura si esprime nel suo complesso manifestarsi. Le verità che ci trasmettono i singoli frammenti ricompongono il senso del mondo nella libertà della infinita creazione, la quale com-



Diego Velázquez, *Las Meninas*, 1656

porta una enorme responsabilità estetica (come filosofia politica e civica). Anche l'architetto, nel suo *fare*, tenta di ricomporre i frammenti con la passione per la ragione contro l'*apatia*. La biblioteca, come *metafora della città* è una *metafora di eternità*,² e quindi anche *metafora del dentro e del fuori*, costituisce un *confine*, una lateralità, ma anche un *oltre confine*, luogo della diversità creatrice di spazio. Lo spazio è una esigenza ideale e mentale della Bibliografia perché costituisce i *luoghi* che trattengono la storia, dove al suo



Archetipo di una biblioteca per la città

interno prevale un carattere intimo, mentre all'esterno domina la pluralità e frammentarietà degli oggetti che la definiscono. Infatti, le biblioteche, come i grandi monumenti che la storia ci ha tramandato, appartengono ad una concezione materiale del tempo che tende a fissare certe opere nel loro divenire collettivo. La sfida di pensare allo spazio, è una delle principali prerogative dell'architetto, ma anche la Bibliografia propone e mostra nuovi spazi indicati.

Questa preposizione sembra non essere più solo una costante, poiché l'effimero e l'obsoleto pervadono le forme attuali concepite per una breve durata, esprimendo, nella loro struttura fattuale, tutto il dinamismo dei nuovi *media*. La stessa fruizione avviene attraverso un *rapido*, e al tempo stesso, *incessante* divenire. Quali possono essere le conseguenze per la biblioteca in questo stato di cose? Da un lato si mostra la labilità delle strutture sociali (nella loro accezione novecentista), alimentata dalla fugacità dei nuovi supporti, e dal tipo di comunicazione che offre, dall'altro lato, il pericolo di un irrigidimento delle strutture librarie. Certe forme d'imposizione spesso hanno un carattere forzatamente innaturale e non tengono conto delle implicazioni del tempo attuale nelle sue categorie esplicative, che potrebbero costituire, a differenza di molte epoche del passato, un vero pericolo.

La comunicazione è tutto?

L'informazione e la conoscenza sono due concetti assoluti per un'istituzione bibliotecaria; la comunicazione, invece, non rappresenta, per la medesima entità, un valore assoluto, in quanto può essere facilmente manipolata. In questo caso, uno dei compiti più attuali della biblioteca è quello di verificare ed assicurare l'informazione attraverso la selezione della comunicazione di valori assoluti, senza mistificazioni.

È un argomento sensibile: le biblioteche appartengono a quei progetti edilizi che nell'ambito delle decisioni politiche vengono trattati con priorità, e con iniziative *ad hoc*. Ciò avviene per molteplici ragioni, che risultano derivanti da specifiche situazioni individuali dipendenti dal luogo in cui una simile prospettiva si verifica. Molte di esse, poi, sono rappresentate dalla politica e dalle amministrazioni pubbliche che, però, assumono, al riguardo, posizioni che sono quasi sempre standardizzate nei confronti delle richieste della direzione bibliotecaria quando questa ultima richiama, per necessità, l'ampliamento, il risanamento o la realizzazione di un nuovo edificio.

A questo punto del presente ragionamento la questione riguarda poco la domanda di politica culturale o di settori specifici, ma, normalmente, vengono poste tutte quelle questioni critiche che mettono a dura prova il lavoro sin qui svolto dai bibliotecari. Quesiti come: perché ci sarebbe bisogno di una (nuova) biblioteca quando è possibile collegarsi a internet? Per molti internet rappresenta, in una qualche forma, una *biblioteca digitale* (ma si fa per dire) e questo pensiero è rafforzato dal fatto che alcuni ricercatori attingono dal materiale digitale e comunicano tra loro tramite la rete internet. Perché, allora, una biblioteca universitaria abbisogna di una nuova *sala di lettura* o dell'ampliamento del magazzino? Quesiti che, nel mondo in cui la *catastrofe dell'ignoranza*, sulla funzione e sugli effetti che produce un'istituzione bibliotecaria, rappresentano, ancora, quell'immagine antiquata tutt'ora persistente, con la quale però non ha nulla a che vedere, ma anche questo è un concetto noto, in relazione alla fisionomia della moderna biblioteca. È da questo persistente pregiudizio dell'immaginario collettivo, che deve cominciare il compito della biblioteca, già nella primaria premessa per la realizzazione di un nuovo edificio librario. Ogni singola progettualità che compone il progetto generale dell'edificio (si intendono quelli delle prestazioni funzionale e tecnologiche)

rappresentano importanti sfide professionali per tutti gli operatori in campo.

Purtroppo, altrettanto non avviene nell'ambito delle decisioni politiche e finanziarie che, di fatto, sono quelle che maggiormente influenzano, a priori, il complicato processo di analisi del contesto e della città, insieme alle valutazioni economiche, alla convinzione politica, all'idea di sviluppo edilizio e agli scenari urbanistici, le condizioni dei lettori e di apertura delle sale. Il processo di costruzione di una nuova struttura libraria ha bisogno, com'è noto, di vari attori, la cui collaborazione realizza una comune realtà, sia quella di una identità comunale o universitaria, di pubblica lettura o di studio. Così, politici e amministratori, committenti e investitori, architetti e ingegneri, lettori e utenti, e, in generale tutta la comunità, sono chiamati a questo compito di collaborazione, in una sorta di lavoro in cui tutte le sopra citate *lobby*, producono un complesso sistema di comunicazione impostato su differenziati livelli di *target*, con diversi strumenti per il raggiungimento dell'obiettivo.

NOTE

¹ Diego Velázquez, *Las Meninas*, Madrid, Museo del Prado.

² Per il concetto di *metafora di eternità* in architettura, cfr.: VITTORIO GREGOTTI, *Tre forme di architettura mancata*, Milano, Feltrinelli, 1987, p. 71-106.

DOI: 10.3302/0392-8586-201302-067-1

ABSTRACT

If only for a while we consider that Bibliography and Architecture belongs to the same nature of things referred to a setting of wide universality knowledge, it would be clear the relationship between the conceptual shape of their own contents, included the way they express a whole set of informations, and the communication frame they use to get across while they store that set in the course of time.